

Una grande mostra romana al Chiostro del Bramante riaccende i riflettori sul Divo

MITI CHE RITORNANO

Protagonista del nuovo libro di Manfredi e sulla scena con il subcomandante Marcos

GIULIO CESARE SUPERSTAR

di RITA SALA

FERE libenter homines id quod volunt credunt. Gli uomini credono volentieri a ciò che desiderano sia vero.

La sapeva lunga, Giulio Cesare. La natura umana gli era ben nota, tanto da poterla concisamente riassumere in un'affermazione glaciale e illuminante come questa. Forse, proprio grazie alla fede nutrita dal desiderio, pensiamo di lui cose grandi, anzi, divine. Gli storici ne avallano molte; la leggenda fa il resto. Così che Cesare, capace di rifiutare la corona di re, conquistatore di terre e di genti, epiletico, grande amatore, padre di figli e d'opere, primo effettivo imperatore di Roma, continua ad attrarre, a sedurre e, per usare le sue parole, a "comandare dividendo".

In occasione della mostra che dopodomani l'Urbe inaugura al Chiostro del Bramante (*Giulio Cesare. L'uomo, le imprese, il mito*) sul più illustre rampollo della gens Iulia, rituffiamoci nell'alone favoloso da cui la sua figura è circondata. Un misto di realtà e sogno, dato storico e suggestione. Bisognerebbe visitare la rassegna con l'animo di Plutarco, greco e misogino, che riferendo le sinistre premonizioni di Calpurnia alla vigilia delle Idi di marzo, non le interpretò come incubi notturni di una moglie, bensì come tentativo di comunica-

rea Cesare notizie certe. Oggi le chiameremmo rapporti di intelligence. Scrive Giacomo Leopardi nelle *Dissertazioni metafisiche*: «... a niuno in Roma era ignoto il pericolo, in cui era la vita di Cesare essendo egli quasi privo affatto di guardie in balia di un popolo amante all'eccesso di libertà, la quale eragli tolta dal medesimo. Con queste immagini adunque venendo Calpurnia occupata dal sonno, nulla evvi di meraviglioso in ciò, che gli spiriti animali percorrendo per le usate traccie venissero a rappresentargli il suo Consorte in quello stato, in cui gli parve nel sogno di ravvisarlo».

Cesare torna. Autorizza il gioco. Vibra nel globo che, fissato sulla punta dell'obelisco egizio attualmente al centro di Piazza San Pietro, fu creduto a lungo custode delle sue ceneri. La sfera viene dai Musei Capitolini, sfregiata dagli archibugi dei Lanzichenecchi che ne fecero bersaglio nel 1527, durante il Sacco di Roma, quando l'obelisco non era ancora stato spostato dai pressi della tomba dell'apostolo Pietro all'attuale collocazione. «Nel tempo — dice Giovanni Gentili, che con Paolo Liverani, Enzo Sallustro e Giovanni Villa cura la mostra — capita che da uno stesso mito siano stati nati meati luoghi e monumenti che nulla hanno avuto a che fare,

direttamente o indirettamente, con la persona e le varie vicende di Cesare; ed è questo un ulteriore segno della sua fama imperitura».

Riguarda Caio Giulio anche il nuovo lavoro di Valerio Massimo Manfredi (in libreria il 4 novembre), il cui titolo, *Idi di marzo*, riprende quello del celebre romanzo di Thornton

Wilder del 1948, tradotto in Italia per Mondadori, nel 1966, da Fer-

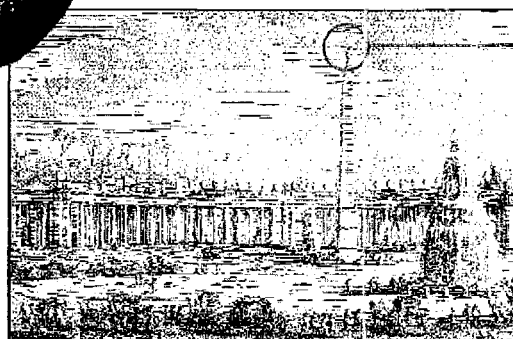
nanda l'ivano. Com'è l'opera dello scrittore statunitense, riguarda gli ultimi giorni di vita di Cesare. C'è la riunione plenaria in Senato, ci sono le faticose ventitré pugnalate dei congiurati e la morte del dittatore. Manfredi analizza e assume la prevedibilità di quella fine, ma al tempo stesso esalta la sua inesplicabilità, il mistero che la circonda e a tutt'oggi la rende «disegno di un puzzle angoscioso e intricatissimo». Sulla pagina si rivede il brivido della profezia di Spurinna, l'Augure che profetizzò il famoso

“Guardati dalle Idi di marzo!”, ci si chiede, una volta ancora, perché Cesare abbia rinunciato, proprio quel 15 marzo, alle guardie del corpo, e perché il fedele Publio Sesto Baculo non sia arrivato in tempo a salvare il suo

generale; si partecipa agli scontri, ai tradimenti, alla compilazione dei messaggi cifrati, agli amori, ai dolori, alle vendette. *Idi di marzo* è già best seller, alla luce dei precedenti successi dello scrittore e antichista emiliano, da *Palladion* a *L'oracolo*, da *Le paludi di Esperia* a *Il faraone delle sabbie*, alla strepitosa trilogia *Alexandros*, a *L'ultima legione*.

E se ricordiamo tutti, o quasi, la canzone di Antonello Venditti *Giulio Cesare* («... tu come stai / ragazzo dell'ottantasei / coraggio di quei giorni miei / coscienza voglia e malattia / di una canzone ancora mia / ancora mia / nasce qui da te / qui davanti a te Giulio Cesare / qui davanti a te Giulio Cesare...»), un recente *Giulio Cesare* teatrale miscela brani dell'omonimo dramma di Shakespeare con testi estratti dai comunicati dell'Ezln, ovvero l'Esercito Zapatista di Liberazione

Nazionale del subcomandante Marcos. Con quale risultato? I personaggi shakespeariani, Bruto, Cassio, Casca, Antonio, diventano uomini d'oggi in lotta per il cambiamento (autore e regista è Paolo Mazzarelli). Infine, *Giulio Cesare o della congiura*, sempre da Shakespeare, adattamente e regia Maurizio Panici, interpreti Edoardo Siravo, Leandro Amato e Renato Campestre (al Teatro Italia di Roma dal 2 al 14 dicembre prossimi). Impegnato Giulio. Una vera star.



L'UOMO LE IMPRESE

La statua
di Giulio Cesare
alle Torri
Palatine
In basso,
l'obelisco
a piazza
San Pietro

